

## LA PRESENZA DI DIO NEGLI EVENTI

Possono esserci tre modi di intendere il rapporto tra Dio e i fatti che accadono (belli o brutti), siano essi naturali e positivi come una bella giornata primaverile, il meraviglioso canto degli uccelli, il colore del bosco in autunno o negativi come alcune malattie gravi, il dolore per la morte di una persona cara oppure provocati dall'uomo, positivi come i ritrovati tecnologici che migliorano la qualità della vita, la cooperazione tra i popoli o la ribellione alla tirannia o negativi come una guerra di aggressione, le conseguenze del riscaldamento globale o la costruzione di centri urbani su luoghi instabili.

Il primo modo è **escludere ogni rapporto tra gli eventi e Dio**. In questo caso significa che Dio non influisce in alcun modo negli avvenimenti o perché non esiste o perché si limita a guardare per disinteresse, per impotenza o per una sottile forma di crudeltà. Insomma Dio, se c'è, è distaccato dalla vita del creato e sarebbe come una madre che partorisce un figlio e poi l'abbandona. Questo modo di pensare potrebbe sembrare un'assurdità eppure fu concepito da un grande filosofo dell'antichità per dimostrare che Dio non esiste; lo stesso Giacomo Leopardi, che non credendo in Dio attribuiva tutto alla Natura, non la chiamava "madre" ma matrigna, perché creava gli uomini e poi, al momento del bisogno, li abbandonava (*O natura, o natura... perché di tanto inganni i figli tuoi?*).

Il secondo modo è opposto al primo perché **attribuisce direttamente a Dio tutti gli accadimenti**, sia quelli favorevoli sia quelli contrari all'uomo. Banalizzando si può sintetizzare questo modo di pensare col detto popolare "non si muove foglia che Dio non voglia".

Per chi vede l'intervento diretto di Dio in ogni evento, tutto è volontà di Dio (dalle cose belle a quelle così dolorose da essere inspiegabili come la morte di un bambino!), tutto accade perché il Signore ha voluto così. Ne consegue che il motivo di questa presunta volontà di Dio è misterioso, la mente umana non può penetrare le scelte di Dio i cui disegni sono imperscrutabili; così dicono quelli che hanno questa visione dell'intervento diretto di Dio nella vita dell'uomo, ma sbagliano, perché i disegni di Dio non sono più imperscrutabili, sono chiarissimi da quando ce li ha rivelati Gesù che è venuto proprio per farci conoscere il Padre!

Questo secondo modo di pensare è caratteristico dell'Antico Testamento, quando Gesù doveva ancora venire per far conoscere la volontà del Padre; purtroppo è frequente anche oggi e crea un grande impedimento a credere perché chi non conosce l'insegnamento della Chiesa pensa che sia questo il cristianesimo e di conseguenza non lo accetta, infatti come si fa a credere in un Dio fatto così? Chi ha un minimo di spirito critico non può che rifiutarlo; perciò, senza rendersene conto, i cristiani che ragionano in questo modo tengono lontani i non credenti dalla fede nel Dio di Gesù Cristo. Questo modo di vedere la presenza di Dio negli eventi genera contro-evangelizzazione, cioè il contrario di quello che ha comandato Gesù: *fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato...* (Mt 28,19-20), non certo di insegnare un *imparaticcio di precetti umani!* (Is 29,13 richiamato in Mt 15,9 e Mc 7,7).

Il terzo modo, infine, è vedere **la presenza di Dio negli accadimenti** -non il suo intervento, non è lui che ha causato il crollo della torre di Siloe e la morte di diciotto persone sotto le macerie (Lc 13,4)-; pensare che Dio per fini più alti abbia voluto una disgrazia per l'uomo è una bestemmia! eppure quanti hanno visto la "mano di Dio" negli tsunami, nei terremoti e nelle epidemie! Gli avvenimenti non sono causati da Dio, né quelli belli né quelli brutti, ma Dio si serve degli accadimenti -naturali o provocati dall'uomo- per illuminare l'uomo e farlo meditare; in questo senso si può ben affermare che Dio si rende presente negli eventi: non li provoca né abbandona le sue creature, ma è sempre vicino per sostenerle nelle vicende della vita. Banalizzando potremmo dire che Dio "approfitta" di ciò che accade, "lo utilizza", per far capire che ci è vicino e ci ama.

Qualche considerazione.

E' illuminante l'insegnamento di Gesù: il vangelo di Giovanni, al capitolo 9, narra che Gesù passò accanto ad un uomo che era cieco fin dalla nascita; i discepoli -impregnati delle credenze del tempo- gli chiesero: se quest'uomo è nato cieco di chi è la colpa, chi ha peccato, lui o i suoi genitori? Gesù rispose: non ne hanno colpa né lui né i suoi genitori, ma è così perché in lui si possano manifestare le opere di Dio. Finché è giorno io devo fare le opere del Padre che mi ha mandato...mentre sono nel mondo io sono la luce del mondo. E risanò il cieco.

Per semplificare potremmo dire che Gesù "approfittò" di una circostanza del tutto naturale (una malformazione congenita) per guarire il cieco dandogli la luce degli occhi, manifestando così di essere l'inviato del Padre per portare la luce al mondo e, al contempo, insegnare che contrariamente alle credenze popolari, arrivate fino ai giorni nostri, i guai non sono una punizione di Dio.

L'insegnamento è chiaro: non c'è relazione diretta e precisa tra colpa e calamità, ma queste ultime possono diventare -come anche le cose belle- un provvidenziale invito a riflettere e a riconoscere Dio presente (e non causa) in tutto ciò che accade. Dice Gesù: Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"; non **io sarò**, ma **io sono** (e non certo con la frusta in mano per punire i colpevoli, come pensavano i medievali!).

Ovviamente Dio può stravolgere le leggi naturali, può cioè compiere fatti prodigiosi, ma non interviene quasi mai in questa maniera, non è il modo diretto quello che usa ordinariamente, sono, appunto, fatti straordinari come le guarigioni miracolose o la conversione di san Paolo.

Dio ha creato l'uomo libero e libero lo vuole; la sua presenza è delicata, la sua guida non è un guinzaglio né un tutore ortopedico. Se intervenisse direttamente l'uomo non avrebbe scelta: sarebbe costretto dall'evidenza, ecco perché Dio non condiziona la vita dell'uomo causando gli eventi; non è una madre oppressiva che con una presenza ingombrante impedisce ai figli di sbagliare, non è neppure un padre severo che punisce i figli appena commettono un peccato né un domatore di cavalli che dà lo zucherino quando l'animale fa bene l'esercizio e non è nemmeno una madre snaturata che abbandona le sue creature ma è una madre premurosa pronta a consolare chi ne ha bisogno (cioè tutti) con la sua presenza discreta e amorevole.

Da bambini ci hanno sempre terrorizzato dicendo con aria minacciosa: Dio ti vede! Ecco come si stravolgono le cose: lo sguardo amorevole del Padre buono presentato come una presenza occhiuta pronta a fulminare chi sbaglia! Ma è normale obbedire al Signore per paura della punizione, come lo schiavo, oppure obbedire per ottenere la ricompensa, come il prezzolato? Invece è da figli obbedirgli perché lo si ama (come scrisse san Basilio Magno, vescovo di Cesarea, cfr CEI Catechismo degli Adulti n.848), perché Dio è un Padre amorevole che ci ha amato per primo. E' vero che "per la durezza dei nostri cuori" (Mt 19,8) la Chiesa ammette anche la cosiddetta "attrizione" cioè il pentimento per paura dell'Inferno ma questo non c'entra nulla con l'amore: una persona che ama veramente non agisce per paura delle conseguenze, non fa calcoli, ma ama per libera scelta. Se la scelta è forzata dalla paura o dall'interesse che scelta è? Non è libera perché non è causata dall'amore e dalla riconoscenza ma dall'obbligo o dalla convenienza e, come disse san Basilio Magno, questo è da schiavi o da mercenari, mentre il Padre ci vuole liberi: **l'adesione a Cristo**, l'unico che ci fa conoscere il Padre, non dovrebbe essere un "matrimonio d'interesse" ma un "matrimonio d'amore" ecco perché è fondamentale conoscere la Parola di Dio: è Cristo stesso!

La presenza amorevole di Dio nella nostra vita non è così evidente come un vento impetuoso o un terremoto o un incendio devastante ma è come il sussurro di una brezza leggera (1Re 19,11-12) ed è percepibile solo da chi ha "antenne capaci di captare" (il vangelo dice occhi per vedere e orecchie per udire) ma per essere capaci di captare dobbiamo essere sintonizzati sulle frequenze di Dio, se abbiamo una frequenza diversa percepiremo solo segnali distorti e allora sono guai, perché attribuiremo alla volontà di Dio ciò che non lo è. Disse Giovanni XXIII "non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio".